



farecultura

Notiziario del gruppo di lavoro della Biblioteca di S. Tomà
in collaborazione con gli "Amici della Scoléta dei Calegheri"
Gennaio 2010

Nuovo formato, contenuto rinnovato

"Anno nuovo, vita nuova" recita un famoso proverbio che si adatta molto bene a questo numero di "farecultura". Infatti, come i lettori hanno già avuto modo di rilevare, c'è un nuovo formato ed una nuova impostazione grafica; nulla di eccezionale, per carità, ma solo un cambiamento per rendere più leggibile questo foglio. Dal grande formato A3 su due facciate a quattro facciate in A4 con gli articoli su tre colonne. E con il formato e la grafica è intenzione della redazione di rinnovare anche il contenuto, senza

però tralasciare quelli che sono gli eventi culturali che hanno luogo presso la Scoléta dei Calegheri. Ed infatti, qui a fianco, continuerete a trovare riportato il calendario degli eventi, così come sono stati decisi dal Gruppo di lavoro della Biblioteca di San Tomà; e si continuerà ancora ad evidenziare alcuni degli eventi rappresentandoli più in dettaglio. Ma è intenzione della redazione allargare il contenuto di queste

Continua a pag. 2

Il calendario ragionato

In queste pagine troverete la presentazione di una esperienza di solidarietà, "Riprendiamoci", che costituisce una dimostrazione di come possa e debba essere intesa l'idea di "identità". Si tratta di un tema che abbiamo posto tra quelli da sviluppare nelle iniziative presentate alla "Scoléta", ma si tratta, anche, di un tema assai controverso. Vi sono soggetti politici che intendono l'affermazione di una – talvolta fittizia – identità in senso antagonista rispetto a identità altrui, che, spesso, si presentano come "estrane", se non, addirittura, "nemiche". E viene subito in mente il bel libro di Amartya Sen, "Identità e violenza", dove la rivendicazione identitaria viene messa in

relazione con atteggiamenti di patente ostilità verso i portatori di identità diverse. È il rischio delle identità "forti", che si affrontano, si brandiscono come vessilli, si usano per contrastare ogni possibile inclusione. Se intesa, invece, nel senso riferito da "Riprendiamoci", l'affermazione di una "identità" può essere molto positiva; perché è una identità "mite", un desiderio di "ri-conoscere" per "conoscere" altri e per "ri-conoscersi" nel territorio di relazioni, affetti, sensazioni "trasversali" alle singole identità; una identità che si

Continua a pag. 2

Calendario gennaio 2010

Martedì 12: "Corso di filosofia per adulti" (3° anno) - "Il rinascimento: Piero Pomponazzi" - Relatrice prof. ssa Maria Giacometti

Giovedì 14: "Presentazione del libro «La casa dei nonni» di Paolo Pietrobon" - Ne discutono con l'autore: Silvio Casagrande e Sergio Piovesan

Martedì 19: "Inchiesta sulla democrazia – La democrazia liberale".- Relatore: prof. Antonino Scalone dell'Università di Padova.

Giovedì 21: "L'etica della laicità - contro le pretese del monopolio clericale." -

Relatore: Paolo Dusi, Magistrato, già procuratore per il Tribunale dei Minorenni del Veneto e presidente della Corte d'Appello di Trieste

Martedì 26 : "La prevenzione delle malattie ed il ruolo del medico di famiglia in tale ambito"
Relatore : dott. Giulio Bergamasco.

Giovedì 28 : Lettura attiva- Conclusione della lettura del libro di Asor Rosa e proposta de "La vita autentica" di Vito Mancuso (Raffaele Cortina editore, Milano 2009)

In questo numero:

Nuovo formato, contenuto rinnovato.....	Pag. 1
Calendario gennaio 2010	" 1
Il calendario ragionato	" 1
L'esperienza di "Riprendiamoci"...	" 2
Viaggio nelle altre identità	" 3
"La casa dei nonni"	" 4

Segue da pag. 1 "Nuovo contenuto, ..."

pagine ad altri argomenti, che non necessariamente devono essere legati all'attività della Scoléta, e che, invece, spazieranno su tematiche diverse che interessano la vita dei cittadini.

Segue da pag. 1 "Il calendario"

"racconta", non si "afferma".

È necessario riflettere, interrogare, interrogarci; sapere che ciascuno di noi può assumere in sé varie identità, delle quali "vestirsi", volta a volta, in contesti diversi, senza escluderne alcuna. Né delle nostre, né di quelle dell'altro.

Nel calendario di gennaio abbiamo occasioni utili anche per questo percorso.

All'identità culturale offre alimento la filosofia; e, se identità non può essere disgiunta da "memoria", la conoscenza dei pensatori del passato è essenziale a riconoscere come si è formata, storicamente, l'identità degli italiani. Inizia il 3° anno del Corso di filosofia per adulti, con la presentazione di uno dei filosofi del Rinascimento, Piero Pomponazzi, da parte della prof. Maria Giacometti.

La nostra identità è segnata, però, anche dalle esperienze più personali, familiari; "La casa dei nonni" di Paolo Pietrobon, ci porta nel mondo dell'intimità, dei ricordi, degli affetti; ne discuteranno con l'autore Silvio Casagrande e Sergio Piovesan, alla scoperta di un "ieri" che ancora può parlare alla contemporaneità. Proseguono gli incontri "Inchiesta sulla democrazia". Il prof. Antonino Scalone dell'Università di Padova presenterà "La democrazia liberale" e, non c'è dubbio, misurarsi con le molte declinazioni del termine democrazia, può essere molto utile anche per imparare a far vivere e convivere diverse identità.

Parlare di democrazia significa, oggi più di ieri, affrontare la questione del pluralismo e di come definire ambiti e limiti nell'espressione di identità religiose; Paolo Dusi, magistrato, parlerà su "L'etica della laicità - contro le pretese

del monopolio clericale." , a cura del Circolo UAAR di Venezia.

Il tema della salute e della prevenzione delle malattie, la qualità dei servizi alla persona, sono elementi essenziali di una società democratica; inizia un nuovo ciclo di incontri, promossi dagli "Amici della Scoléta dei Calegheri" e dalla SPI CGIL, con una conversazione del dott. Giulio Bergamasco, che illustrerà, anche, il ruolo fondamentale del medico di famiglia, primo e ineliminabile referente. Il programma di gennaio si concluderà

con il completamento della "lettura attiva" di Asor Rosa e la presentazione del nuovo testo, "La vita autentica" del teologo Vito Mancuso.

Così come si era aperto, con la riflessione su un filosofo del Rinascimento, si chiude con la proposta di un'indagine sul sé in rapporto con gli altri e con la dimensione spirituale; una ricerca che, al di là della fede, può dire molto anche ai non credenti.

L'esperienza di "Riprendiamoci"

Il video "Riprendiamoci" racconta l'esperienza vissuta da ragazzi e ragazze di L'Aquila, parla di un viaggio dalla notte del terremoto ai campi di accoglienza, attraverso i mesi di attesa lontano dalle proprie case fino a Venezia, città magica e ospitale, in cui ritrovare il significato della bellezza e la forza per ricostruire il proprio futuro.

Riprendiamoci è un progetto di solidarietà, innanzitutto, tra famiglie aquilane e famiglie veneziane ma rappresenta anche un'occasione di confronto e di riflessione sul vivere la città, sull'importanza di luoghi di aggregazione, sulla necessità di spazi accoglienti che consentano la crescita di relazioni umane.

E' nato come progetto di aiuto alle famiglie colpite dal terremoto, è divenuto, oltre ogni aspettativa di chi l'ha ideato, occasione preziosa per ritrovare il significato del legame con la propria città e la propria storia.

Ha fatto comprendere, profondamente, a tutti coloro che si sono avvicinati e che hanno partecipato, che la quotidianità, il nostro vivere, sono fatti di luoghi affettivi, di punti di riferimento, di posti dove stare bene, da soli e insieme agli altri. Ognuno di noi ha

una mappa affettiva della propria città; i luoghi cari, i luoghi importanti, la panchina dove riposare, il bar dove prendere il caffè con gli amici, l'edicola dove comprare il giornale, i luoghi che riportano a esperienze, felici o dolorose, consuete o speciali.

Sono stati i giovani aquilani a dare parola a questo pensiero: ciò che ci manca di più - hanno dichiarato quest'estate - è la scuola e la piazza in cui ci incontravamo, i luoghi dove stavamo insieme.

A Venezia - hanno raccontato quest'estate quando sono stati ospiti delle famiglie veneziane - abbiamo ritrovato la nostra normalità: giocare a pallone in campo al Ghetto, conoscere altri giovani in campo all'Erbaria, passeggiare per le strade...

Il 24 ottobre il video è stato proiettato a L'Aquila, davanti ad una platea commossa ed emozionata. In quell'occasione sono stati i veneziani ad andare lì, nei luoghi del terremoto e a toccare con mano la difficoltà, la sofferenza, la desolazione di un centro storico inaccessibile, spettrale, chiuso ai propri cittadini.

Segue da pag. 2 "L'esperienza di ..."

Durante la visita al centro storico gli Aquilani, commossi, hanno mostrato ai veneziani dove passeggiavano, dove compravano i libri, dove giocavano.

Hanno fatto capire che riavere un tetto sopra la testa è importante e necessario, ma non può bastare, che a L'Aquila dopo il terremoto è mancato un pensiero culturale e sociale. Nessuno si è occupato di progettare la ricostruzione di un tessuto sociale distrutto.

I veneziani hanno ripensato ai tempi in cui dal centro storico è iniziato in modo massiccio l'esodo verso la terraferma, centinaia di persone, molti anziani, sono stati sfrattati dalle loro case, sono andati a vivere a Spinea, in Riviera del Brenta, a Campalto.

Chi ha vissuto quegli anni ricorda la sofferenza, la difficoltà e talvolta l'impossibilità di ripensarsi, di reinventarsi una vita in luoghi così diversi, in contesti dove i punti di riferimento concreti ed emotivi, venivano totalmente sovvertiti.

Oggi i cittadini aquilani hanno ripreso una sorta di normalità. I tanti che hanno perso il lavoro stanno cercando una nuova occupazione. I ragazzi sono tornati a scuola, chi in container, chi in nuovi edifici. Molti abitanti sono andati a vivere nelle ormai famose "casette".

Nessuno ha ritrovato un centro. Chi era impegnato nell'associazionismo, chi prima partecipava alla vita culturale della città, chi nel tempo libero vedeva gli amici non sa dove andare. E' uno smarrimento pesantissimo, non tanto e non solo dal punto di vista concreto, della mancanza di luoghi fisici e di strade che li colleghino. Se manca un centro, manca la possibilità di vivere la propria esistenza, di nutrirsi di relazioni, di impegno, di idee, di gioco, di piacere.

Su questa riflessione il progetto Riprendiamoci proseguirà per il prossimo 2009-2010. A L'Aquila, a Mira, a Venezia e in altre città e paesi che vorranno aggregarsi. Coinvolgerà

bambini, giovani e anziani.

Sarà un luogo-non luogo dove incontrarsi, ciascuno con le proprie idee e le proprie esperienze. Dove riflettere, esprimere ma anche trovare il modo di formulare proposte e progetti sul tema degli spazi di aggregazione, dei luoghi di vita, degli spazi di socialità e di relazione.

Sono diventati autenticamente amici

e porteranno avanti questo progetto: Associazione Auser - sezioni di Venezia e di L'Aquila; Associazione Genitori si Diventa - sezioni di Venezia e di L'Aquila, Comitato Genitori di Mira, cittadine e cittadini di Venezia, di Mira, di L'Aquila e Videoconcorso Pasinetti.

VIAGGIO NELLE ALTRE IDENTITA'

Questo breve testo è stato tratto da : "Indirizzi sconosciuti - tra richiedenti asilo e rifugiati" di Ivan Carlot e Giorgio Bombieri. E' un volume dove, con testimonianze orali ed immagini, si da voce ai molti migranti, provenienti dal continente africano e non solo, che trovano in Italia (in particolare a Badolato, in Calabria) le prime forme di accoglienza all'interno di un contesto sociale certamente tra i più complessi del nostro paese.

Lasciate le loro terre d'origine, approdati sulle coste italiane, queste donne e questi uomini sentono che il viaggio li ha privati della loro storia millenaria. E' nel dialogo e nel confronto che nasce la consapevolezza di far parte di una nuova realtà dove l'aspetto identitario non è più individuale ma di gruppo e fondato su esperienze comuni legate al dramma del distacco dalla terra d'origine, alle vicende del viaggio compiuto in

condizioni disperate, ad un futuro incerto.

Lingue e suoni di terre lontane, colori e immagini di luoghi della memoria riaffiorano dai loro racconti come carte di riconoscimento di una geografia di persone disperse in mappe invisibili, in un incrocio di drammi secolari tra vecchie e nuove povertà .

A BADOLATO

[...] A Badolato gli anziani si siedono sui massi, sui muretti e scalini all'esterno delle case, osservano e salutano, a volte muovendo i loro bastoni, ricevono volentieri i saluti. I richiedenti asilo conoscono tutti e si fermano a parlare, così insieme, in tre quarti d'ora percorriamo i trecento metri di passeggiata.

Continua a pag. 4

Attenzione

Le richieste di fruizione della saletta a piano terra della Scoléta dei Calegheri, compilate nel modulo apposito, da parte delle associazioni e dei singoli, devono essere indirizzate esclusivamente al Gruppo di Lavoro della Biblioteca di San Tomà a ½ mail o fax (vedi indicazioni nel riquadro sottostante).

Orario della biblioteca di san Tomà

Lunedì e mercoledì dalle 9,30 alle 13,00 e dalle 14,00 alle 18,00

Martedì, giovedì e venerdì dalle 9,00 alle 13,00

Tel. e fax **041- 5235041**

e-mail: **biblioteca.santoma@comune.venezia.it**

14 gennaio 2010 – Presentazione del libro:

“La casa dei nonni” di Paolo Pietrobon

(edizioni CLEUP – 2009)

Muovendosi sul doppio registro della scrittura letteraria e della ricostruzione storico-biografica “**La casa dei nonni**” rievoca e racconta, senza indugi nostalgici ma con sensata condivisione affettiva, cultura ed esperienze dei “lavoratori della terra”.

Nelle economie industrialiste dell'occidente la civiltà contadina sembra oggi lentamente disgregarsi portando con sé ruvide memorie e profonde emozioni, che nel desiderio di “ritorno” e di personale testimonianza dell'autore, si materializzano nella nitida visione di ambiente, comunità familiari e sociali densi di precarietà e ricchezza umana insieme.

Protagoniste di questo libro sono le realtà contadine dell'area veneziana e trevigiana nel primo e secondo dopoguerra del Novecento in un raffronto che non manca di offrire alle attuali liturgie moderniste il contributo di un'antica saggezza e filosofia di vita. Non sono taciuti i limiti e le arretratezze presenti in quel modello comportamentale e di relazioni, come in ogni modello, ma se ne restituiscono a una considerazione aggiornata e obiettiva lo spessore sociale e le qualità morali, umane e civiche prevalenti, così da poterne pretendere per gli uomini e le donne d'oggi la capacità di rispettare tutta la vita per rispettare la propria vita, nelle cose, negli animali, nelle persone.

Il ricorso a scene di dettaglio e a individuati personaggi di quella semplice, ma non minore commedia, e l'inserimento strettamente funzionale di dialettismi, che non lascia spazio al

folclore ripetitivo e banale del “**se stava mejo co' se stava pèso**”, vogliono regalare al lettore uno squarcio di vita vissuta, accompagnarlo in un viaggio assai più che virtuale, perché non mancano diffusamente riferimenti storici riconoscibili, attraverso quella che si può ben definire la più significativa e pregnante esperienza di grandi masse umane che abbia interessato il nostro paese, e per certi aspetti il mondo intero, prima dell'avvento della rivoluzioni borghesi e industriali, ove queste hanno potuto realizzarsi.

Paolo Pietrobon è nato a Mirano, dove risiede, nel 1945. Laureato in lettere classiche a Padova nel 1971, dal 1972 ha unito all'attività di insegnante quella sociale, politica e amministrativa.

Dopo un'intensa stagione di scritture collegate alle esperienze sociali e istituzionali, ha ripreso a scrivere racconti, alcuni saggi e la raccolta di poesie “**Mi guardo dentro, mi guardo intorno**”.

Della partecipazione a concorsi letterari ricorda la medaglia d'argento a un concorso nazionale di Cuneo, rifiutata per la presenza in giuria di Licio Gelli.

Questa è la sua prima, come ama definirla, narrazione storico-letteraria.

Segue da pag. 3 “Viaggio nelle altre

L'appartamento in cui ci ritroviamo è al piano più alto. Questa volta è una cucina la stanza più ampia, ma si tratta sempre di uno spazio limitato, basso, angusto. Le pareti, l'arredo, persino alcuni oggetti dicono che il tempo si è fermato, forse da cinquanta anni. Eppure, dalla cucina si accede ad un piccolo terrazzo incantato, lanciato sopra i tetti del borgo antico e con la vista sulla costa, sul mare. Da lì sembra di poter ammirare tutto, non raggiungere nulla, accontentarsi per un lungo istante dei riflessi del sole sui colori del mondo. Ci fermiamo a parlare così con i richiedenti asilo, quelli che abitano il piccolo appartamento con terrazzo, quelli dei piani più bassi e di altre zone. Rientriamo nella cucina per essere uniti nei racconti, senza conoscere il punto da cui partire, come procedere, dove arrivare. Forse ci sono troppe persone insieme, forse l'atmosfera ha preso una sembianza di formalità, si estende il silenzio, un lieve imbarazzo. Poi iniziamo a parlare del viaggio, dei viaggi dai vari paesi africani fino all'Italia. Tutti intervengono, ricordano le fatiche, le incertezze, le paure, le persone morte di sete nel deserto e nel mare, gli incidenti, i pericoli, i tragitti. Racconti diversi e alcune opinioni contrastanti, frutto di esperienze varie, di accadimenti improvvisi, di opportunità incontrate. Sul tavolo della cucina disegniamo con le mani ipotetiche mappe, con le dita fissiamo punti che portano il nome di città, oasi, porti, frontiere. I richiedenti asilo ritornano ai motivi delle fughe; i pericoli e le difficoltà del viaggio diventano quasi una dimostrazione della necessità di partire. Il racconto collettivo si allarga e si allunga, diventa quasi un coro o un canto, dentro l'incrocio tra lingua francese, inglese, swaili.

Ci rimane il tempo per andare con alcuni ospiti sulla costa, fino al bordo del mare; rammentare, prima di salutarci commossi, i vissuti dell'arrivo là, mentre il sole tramonta e il buio nasconde, come sempre, l'arrivo delle onde sulla sabbia.

farecultura - Gennaio 2010

Notiziario del gruppo di lavoro della Biblioteca di S.Tomà in collaborazione con gli “Amici della Scoléta dei Calegheri”

Sito internet: www.piovesan.net/CAL01/index.htm

Indirizzo e-mail: amiciscoletacalegheri@gmail.com

A questo numero hanno collaborato: Cino Casson, Pier Paolo Fassetta, Monica Nobile e Sergio Piovesan